

In margine alle figure della vecchia Tripoli LICEO DANTE IN ESILIO

Comincia aristotelico di aspetto e ghibellin fuggiasco per le sue peregrinazioni dentro e fuori le mura - Salgono le altrui scale i primi cinque allievi - Il duello collettivo per una compagnia di classe di Said Daoud Tokdemir

UN LICEO CHE FA ONORE ALL'INNOBILITÀ
ED ALL'ALLEGORIA

Quando il grande filosofo greco Aristotele scese in Atene per insegnare la prima istituzione letteraria e filosofica, si mise a cercare un posto adatto a tale scopo, ne trovò parecchi ma gli unici, nei tempi antichi, erano i monti cari e il futuro gran maestro piuttosto sprovvisto di denaro. Dovette perciò ripiegare ad un locale suo di mano, molto alta, periferica, quasi in campagna, ma che offriva il grande vantaggio di essere completamente gratis per chi riceveva e abbandonato di tutta l'anca palestina coperta (che persino aveva dentro, a suo di annesso due file di gradinata ad Apollon Licio. La quale palestra in quei tempi si chiamava solo ginnasio (da ginnos, nudo) perché i greci antichi, avendo i corpi nudi bene (un po' più, forse, dei greci moderni) non erano inibiti dal fare a corpo nudo la loro cultura fisica.

Comunque, siccome il locale aveva purtroppo le gradinate scassate e odorava di multa, non appena lo permiseva il tempo, maestro ed allievi si gettavano fuori e continuavano la lezione passeggiando per i viali spaziosi e semideserti della periferia. Perciò furono chiamati periferici (da periparein, passeggiare) Aristotele e la sua scolaresca maschile e periferica (nel senso buono) la unica allieva che il Maestro avesse e che poi divenne una gran filosofessa. Ed a chi, in Atene di quel tempo, chiedesse l'indirizzo di Aristotele, si rispondeva «al Ginnasio Licio». Ed è questa la ragione per cui secondo taluni, che si chiamano così i ginnasi licei di oggi, pur non avendo nulla a che fare con la multa, non solo ma recentemente a Milano, vi hanno rifiutato l'ingresso a ragazze perché in minigonna e lo stesso fecero all'esame per la guida di automobile. (Allora perché non hanno obbligato ad allungarsi di quattro dita sotto il ginocchio le sottane degli scozzesi la cui banda militare venne a suonare alla Scittimanna turistica Inglese di Milano?)

Tornando a bomba, si è detto tutto questo per mettere in rilievo quanto fosse classico il nostro ginnasio liceo perché tale anche nel senso originario dato che anche se non era, come scatenata, identica a quella di Aristotele, lo faceva però venire in mente. Specialmente quando la sede di quello nostro (spesso cambiato) capito nella parte posteriore di un vecchio edificio che sorreggeva al posto dell'attuale Tribunale in Giardai Istiklal, e difinico dietro al quale ci stava un mercato di ortaggi e verdura e ci si teneva pure quello del martedì.

Eppoi il Ginnasio Licio Dante ricordava il suo Patrono anche perché, come lui, cacciato fuori dalle mura antiche della città, fuggiva di sede in sede; dalle quali avevano le scale dinanzi alla porta (Ufficio del Genio Civile ed Ufficio Fondiario che ci offrono ospitalità) come Dante così gli allievi del Ginnasio omonimo salivano le altrui scale per accorgersi di che sale sapesse lo paese altrui.

CAVALLERIA SCOLASTICA RUSTICANA

Furono i protagonisti di questa su chiara ventura cinque ragazzi che, pur non valendo gran cosa come studenti perché in partenza, pigri, rappe sentarono il plotone di punta dell'attuale Ginnasio Licio. Si parlerà di loro lasciando,

dulcis in fundo, per ultimo i professori. Un solo quando, vent'anni (o trenta) dopo la fine dei propri studi, divenuti noi signori di mezza età contando le vicende ed i contorni della giovinezza siamo portati, in buona fede, a presentarci ad una ricerca dei nostri amici come una ricerca delle meraviglie (Wunderkammer o Wunderkammer) una Dirgria di Derrara (greca) e matricioni, gente che passava agli esami dopo essersi preparata una sola notte, quella precedente la prova (e neanche studiando a casa ma in un cane Lhamiant segnando collo sgarrato le evoluzioni delle balerine). «Che tempi, quei nostri, quei si che erano tempi di goiarina, cose da piazza». E così via.

Ma venendo ai primi cinque in argomento, anche col nome in argomentazione di quattro decenni passa la non si riuscirebbe affatto a miliziarli tanto poco in alto si trovavano; neanche molto in basso, ma, come le virtù, si tenevano in mezzo: non erano né ginnasti beatiati alla norreniana né azzurri formidabili tipo Handebeta o Torino.

Perché in quei tempi si era sorprendentemente compiuti e castigati. Ad esempio con mai avrebbe osato corteggiare una compagna di classe? Nessuno lo proibiva, ma il bello è che questa veniva davvero sentita e considerata come una sorella e morale. Forse pensando, nel sottobosco, che non era molto arduo mettersi a corteggiare una ragazza in un posto dove lei veniva non per vederlo, ma di obbligo trattandosi di andare a scuola.

Non è che non accadesse mai di volersi bene con una compagna di studi, ma erano casi rari, eccezionali, che duravano e poi senza alcuna coercizione, finivano col matrimonio; episodio la cui sola idea oggi farebbe ridere od indigesto, specialmente se si aggrinte che non solo la compagna di classe era sentita come una sorella ma ci fu qualche studente meridionale di sanguine caldo geloso delle colleghe anche fuori di scuola, tanto che se qualche estraneo la intristiva, le cose sinivano a schiuma. Come succedette quella volta che in Piazza Banco di Roma (poi Piazza Santa Maria degli Angeli) volarono botte da orbi avendo partecipato alla zuffa anche i partigiani di una parte e dell'altra. Perché «l'estraneo» non lo era poi molto, ma studente d'una scuola contigua. Ma pare che quel giorno che si assistesse ad una scena della Secchia Rapita dei Tassoni.

CONFRONTI CON I CAPELLONI

Ora si può domandare, «come qualicherebbero i giovani (e non giovani) di oggi quei studenti di scuole medie di 40 anni fa che neanche guardavano in faccia le loro compagne di classe sentendole quasi sorelle di latte?». Fessacchiotti, molli, più indulgenti e generosi delle ipotesi. Senza neanche escludere che i giovani di oggi saranno definiti fessi da quelli del duemila. Ma così è, la mentalità di allora determinando anche il linguaggio studentesco e non studentesco, ti da una bella ragazza quarant'anni fa si diceva ch'era «una scorchia» o, più classicamente «un bel pezzo di Fidia» o di Prassiele. Oggi è una fine del mondo» e ieri «uno schianto di ragazza».

Concludendo c'era una diversità interna ed esterna, pur non dovendosi identificare tutti i giovani di oggi con i «beati» o «provos» o «capelloni». A parte che non si dovrebbero chia-

mare così oggi tutti i giovani con i capelli un po' lunghi. Perché esse, lungo ai capelli non vuol dire essere corru di cervello, purché non si scarseggi degli attributi del proprio sesso. Si può osservare pure che erano «capelloni» i primi monarchi mesopotamici, i faraoni in Cina, per sovrannaturato, si ornavano i capelli con scardabei d'oro) e gli eroi greci antichi e mille altri d'improbabile virilità quali gli imperatori (Federico Barbarossa, Federico II di Svevia) ed oggi i rispettabili sacerdoti greco ortodossini.

I «capelloni» moderati, i «mezzocapelloni» (come c'è il mezzosoprano c'è anche il mezzozoccone), mi fanno quasi simpatici. Anche se dicono di omare i mitosi e tutto ciò che questi ultimi preungono, si può non crederci. Lo si è visto in Italia il 4 Novembre 1966 all'inaugurazione di Firenze, che i «capelloni» sono accorsi per partecipare al salvataggio delle opere d'arte dei secoli passati.

I PRIMI CINQUE ALLIEVI

Si disse già nel capitolo precedente che il sospirato ginnasio liceo ebbe inizialmente come allievi la signorina Ghirlando, e gli stuacini Bonanno, Giannio, lo scrivente e Tassone.

La Ghirlando, Lina di nome e Linda in tutto, fu veramente per noi una preziosa sorella maggiore, pur essendo fra noi tutti la minore di età; colla sua presenza ci si sentiva obbligati ad una compostezza, specie di linguaggio, se non proprio ad una gentilezza di modi, almeno ad una minore severità di maniere senza di cui la condotta, in quei tempi alle scuole medie non delle «materie» più dimiche) ne avrebbe certamente risentito. Questa nostra compagna, quasi si mirasse più ad una vita coniugale che non alla licenza di ceale, era un portento di strega e tattica scolastica: distribuiva cioè le sue forze con un minimo tale da realizzare almeno un cinque di media al primo trimestre, altrettanto od un tantinello in più alla seconda pagella, riuscendo però immancabilmente (e qui stava la sua valentia) a garantirsi un sei di media generale al terzo trimestre, per cui, data la curva ascendente del rendimento le davano un bel sei di media finale anche per poter dimostrare che almeno un'allieva era stata promossa senza esami alla classe seguente.

Il voto del sei era ai tempi di allora il massimo voto che di solito si raggiungeva nel campo della pubblica istruzione (o della ignoranza pubblica come si mangiava). Talché chi raggiungeva il cinque di media in luglio era quasi sicuro della promozione in luglio e anche della promozione in settembre e di un bel sei di media al primo per la città a raccogliere le congratulazioni per il cinque che gli toccavano. E tutti a gridargli, invece di «va là, che sei a cavallo!», l'espressione allora di moda «Va là che sei a sommaro» (perché più modesta).

Era la Ghirlando una giovane quasi bionda, di occhi azzurri (o verdi non ricordo), magra o falsa magra, elegante e bionda pur avendo una notevole arguzia. Timida però tanto che, quando sbogliava nel rispondere al professore si vergognava e diventava rossa rossa. Ed anche per questo rimane indimenticabile la nostra compagna di classe perché dopo di lei non dovevamo più conoscere ragazze capaci di arrisare. O almeno di arrisare tanto. Era dotata per raggiungere l'Università ed anche oltre di là, ma preferì sposarsi con un giovane funzionario del Banco di Napoli, e ritentato molto simpatico e ritenuto fra i più eleganti della città, quali il dentista Storzani, presidente del Club di Calcio «I Canottieri», il nostro compagno di classe Gianni Mohsen detto «el Konti», Musiata Mizran ed altri. Ed anche bravo ballerino.

Però se l'aveva sposato la nostra compagna di classe che non era affatto il tipo di farsi incantare da qualità come la eleganza, la bravura nel ballo e simili, sicuramente quel giovane era dotato anche di capacità professionali e civiche virtù. Gli sposi partirono definitivamente per Napoli e lì si perdettero perché di Vista. Giorno fa ho saputo, da un suo parente delle «Assicurazioni di Torino» che vive, vedova, col

COSME

Costruzioni metalliche

Via Monterosa 23 Grosseto - (Italia)

Ufficio via Manini, 20

telefoni 22.808 - 23.492

INFISSI IN PROFILATO, FERRO, ALLUMINIO, SERRANDE, CANCELLI ESTENDIBILI, PORTE IN LAMIERA STAMPATA E TUTTE LE APPLICAZIONI METALLICHE PER LA EDILIZIA.